

Morbio ... e poi?

La situazione molto grave creatasi a Morbio, in seguito all'inquinamento di un pozzo di captazione, ha creato disagi considerevoli nella popolazione coinvolta. Essa però solleva anche interrogativi e perplessità a livello cantonale e dovrebbe fornire materia per una riflessione profonda - e critica - anche alle autorità cantonali.

Il disastro di Morbio era largamente annunciato. A 200 metri dal punto di prelievo sorgono distributori di benzina e centri commerciali; le perplessità riguardo la zona di protezione del pozzo Polenta sono più che legittime. Appare inoltre ormai evidente che l'attività del distributore di benzina è connessa direttamente con l'inquinamento verificatosi. Qualche anno fa una condotta difettosa del più vicino centro commerciale portò ad una perdita di 70'000 litri di nafta, finiti direttamente nel pozzo Polenta. L'inquinamento di queste settimane è invece dovuto a benzina verde, ancora più difficile da trattare in quanto solubile nell'acqua. Ci vuole poca fantasia per capire da dove con ogni probabilità arrivava quella benzina. Per ironia della sorte, il pozzo inquinato è stato chiuso, mentre il quasi sicuro agente inquinatore continua a operare. Un triste *déjà vu*: si agisce sui sintomi, si ignorano le cause.

La gestione dell'informazione è stata a dir poco lacunosa: non è stata immediatamente capillare come la gravità del caso avrebbe richiesto. In questi casi tutta la popolazione deve essere allertata nel più breve tempo possibile, compreso chi non segue la rtsi né legge i quotidiani locali.

Fatta questa breve premessa, che non ha alcuna pretesa di esaustività, ci permettiamo di rivolgere alcune domande a codesto lodevole Consiglio di Stato:

1. Quali misure intende mettere in atto il cantone a breve, medio e lungo termine per assicurarsi e assicurarci che incidenti come quelli di Morbio non abbiano a ripetersi? Non ritiene il cantone che sarebbe opportuno emanare una direttiva cantonale per la gestione di situazioni critiche simili, che regoli questioni che spaziano dalle modalità d'informazione alla popolazione all'approvvigionamento d'acqua potabile, passando per le misure di risanamento?
2. Ritiene il cantone di avere i mezzi a sufficienza e la sufficiente volontà politica per difendere la qualità dell'acqua a fronte dei forti conflitti d'uso che si verificano su un territorio come il nostro?
3. Non ritiene il cantone che chi si macchia di gravi danni ambientali non dovrebbe poter continuare a svolgere la propria attività come se niente fosse? Di quali basi legali dispone il cantone per poter intervenire preventivamente ma anche posteriormente ai fatti, in modo tale che si possano disincentivare atteggiamenti negligenti o dolosi da parte di operatori economici attivi sul territorio? E se tali basi legali non fossero sufficienti come e quando ha il cantone intenzione di dotarsi di strumenti legali più efficaci?
4. Così come successo in occasione dei roghi di copertoni, poi dell'inquinamento del Ceresio a Muzzano (per non citare che due casi recenti), non ritiene il cantone che affidarsi solo alla buona volontà degli enti locali sia insufficiente? Non intende il governo giocare un ruolo più attivo e di indirizzo in merito alla protezione del territorio?

5. Non ritiene il cantone giunto il momento di riconsiderare le zone di protezione secondo criteri più restrittivi, considerata la strategicità della risorsa “acqua”?

PER I VERDI
GRETA GYSIN
MAGGI - SAVOIA